

Contratti scaduti/1

CONFCOMMERCIO

«Leghiamo gli aumenti a maggiore produttività»

Rivolta: «Abbiamo garantito un aumento di 55 euro senza ricevere aperture delle parti sociali»

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ «Abbiamo dato un segnale forte, unilaterale. Visto che la trattativa era in una fase di stasi abbiamo invitato le imprese che rappresentiamo (sono circa 820 mila) a garantire un aumento in busta paga, proprio a partire dal mese di aprile, pari a 55 euro lordi, per 14 mensilità, ai loro dipendenti. Eppure dai sindacati non è arrivata nessuna apertura». Così Francesco Rivolta, presidente della commissione lavoro della Confcommercio, l'uomo che tiene i contatti con le parti sociali, fa il punto sul mancato di rinnovo del contratto di categoria. Quindici mesi, trascorsi inutilmente. Un dialogo aperto dal 31 dicembre del 2006. E circa due milioni di lavoratori, che vanno dai piccoli esercizi commerciali e arrivano fino alla grande distribuzione, che sono ancora in attesa.

«I 55 euro - continua Rivolta - non sono una cifra a caso. L'accordo del 1993 prevede, infatti, che il rinnovo del contratto garantisca la perdita del potere d'acquisto dovuta all'inflazione. E i 55 euro rappresentano proprio la restituzione del caro-vita». Certo, ma i sindacati ne chiedono di più. La richiesta arriva a 78 euro, che secondo le parti sociali sono nettamente meno rispetto ai 126 accordati ai metalmeccanici qualche settimana fa.

«Su questo punto - spiega Rivolta - siamo disponibilissimi a portare avanti una trattativa, ma vorrei prima evidenziare che il nostro contratto è parametrato su un diverso livello retributivo, più basso rispetto ai metalmeccanici, e poi noi diamo un aumento su 14 mensilità e non su 13».

Resta però la differenza tra richiesta e offerta. Ventitré euro lordi al mese in più. «Noi - sottolinea Rivolta - chiediamo in cambio maggiore flessibilità. Dateci la possibilità di produrre di più e noi vi diamo quanto chiedete. La domenica, per esempio, è un elemento importante per i consumatori e di conseguenza per gli esercenti dei piccoli negozi. Va certamente riconosciuta come lavoro non ordinario, poi bisogna trovare il giorno compensativo, ma alla fine deve essere considerata obbligatoria».

E poi continua: «Chi è stato assunto nella grande distribuzione negli ultimi tre quattro anni si è visto inserire nel contratto l'obbligatorietà del lavoro domenicale creando un discrimine rispetto alle altre categorie. Il sindacato dovrebbe avere interesse a regolare questa situazione, ma pare non preoccuparsene più di tanto». Lo stesso discorso Rivolta lo fa per l'organizzazione e sugli orari di lavoro. L'associazione, in pratica, chiede di avere la possibilità di caricare più ore nelle giornate di picco per poi recuperare in altri periodi dell'anno. «Un dipendente ad Alassio - spiega Rivolta - lavora molto di più ad agosto che non a ottobre. I sindacati dovrebbero capire che la precarietà si ingenera proprio quando le imprese non sono in grado di organizzare flessibilità». Ma qualche spiraglio di trattativa resta aperto. «Il 7 maggio - conclude - ho convocato la commissione plenaria di tutti i settori che rappresentiamo per rilanciare il dialogo. Io sono ottimista e ci spero, anche se uno degli aspetti più complessi resta la divisione interna alle parti sociali. E lo si vede nella presenza sempre più bassa dei sindacati nelle aziende. Speriamo inizino a leggere il mercato del lavoro per quello che è oggi, e non più per quello era molti anni fa».

SINDACATO

«Va bene la flessibilità ma nel secondo livello»

Raineri (Cisl): «Noi chiediamo un salario minimo di 500 euro per chi fa il part time»

■ ■ ■ Quindici mesi di attesa senza trovare un accordo. Ma in realtà le due parti in causa parlano una lingua molto più simile rispetto a quanto possa sembrare. Quando si discute, infatti, di domeniche lavorative e maggiore discrezionalità delle aziende a organizzare gli orari di lavoro ci sono dei punti di incontro tra i sindacati e la Confcommercio. Esistono, insomma, delle aperture. Lì dove si blocca il dialogo è sul livello contrattuale dove inserire flessibilità e produttività.

In soldoni: la Confcommercio chiede di regolare questi aspetti a livello nazionale. Mentre i sindacati non ci stanno e dicono: «Siamo aperti a trattare e discutere, ma qualsiasi nuovo elemento di flessibilità va introdotto nel secondo livello, nella contrattazione aziendale». E qui il dialogo si interrompe.

Da un lato c'è, infatti, in ballo la riforma del modello contrattuale del '93 che vorrebbe restituire forza, proprio al secondo livello di contrattazione per aumentare il potere di acquisto dei lavoratori. Ma sono dieci anni che se ne discute e nonostante gli ultimi passi in vanti un accordo è ancora lontano. E dall'altro ci sono i numeri e i dati che parlano di un esiguo 8 per cento delle aziende (rispetto al totale di 820 mila) che applicano una contrattazione di secondo livello.

«Penso che la mancata riforma del modello contrattuale del '93 possa valere come uno sprone a riaprire la trattativa», spiega il segretario Nazionale Fisascat-Cisl Pierangelo Raineri. «Perché il presupposto è di chiudere prima il nostro contratto e poi applicare le eventuali novità che arriveranno dalla riforma. Credo però che la decisione unilaterale della Confcommercio di mettere sul tavolo 55 euro contro i 78 che abbiamo offerto rappresenti una partenza sbagliata. Adesso è necessario aprire un vero dialogo sul tema senza forzature che rompano gli equilibri».

E poi sulla flessibilità. «Su questi temi ancora non c'è stata nessuna discussione. Noi abbiamo dato la completa disponibilità ad affrontarli nella sede naturale che è il secondo livello di contrattazione. Sono temi che vanno valutati a livello territoriale. Stabilire certi meccanismi, che cambiano di zona in zona e da azienda ad azienda, a livello nazionale mi sembra un assoluto controsenso».

Altre richieste? «La nostra richiesta è nota e parte da 78 euro lordi al mese in più in busta paga. Ma più passa il tempo e più c'è la possibilità che questa cifra si rivaluti». Ma non solo. «Noi - conclude Raineri - abbiamo chiesto più dignità al part time. Ci sono persone che lavorano otto ore alla settimana e portano a casa non più di 300 euro. Ecco, noi chiediamo di inserire un limite di orario, non meno di venti ore a settimana, che poi tradotto in soldoni significa garantire un salario minimo di appena 500 euro al mese».

E sulla possibilità di riprendere a breve Raineri fa spallucce: «A breve direi di no. Spero che nelle prossime settimane si creino i presupposti per riaprire la discussione appellandoci al senso di responsabilità di tutte le parti in causa». (L'continua)

T. DES.

MURO CONTRO MURO

IL QUADRO DEL SETTORE

- 820.000: le aziende associate a Confcommercio
- 2 milioni circa: i lavoratori interessati. Fanno parte del settore i dipendenti di piccoli esercizi commerciali, della grande distribuzione e delle imprese di servizi
- Il contratto nazionale è scaduto il 31 dicembre 2006
- Il 19 marzo del 2008 la Confcommercio ha unilateralmente invitato le proprie aziende a erogare un incremento di 55 euro lordi al mese per 14 mensilità
- La richiesta dei sindacati è ferma a un aumento di 78 euro
- I punti controversi riguardano la flessibilità e l'organizzazione del lavoro, gli aumenti legati alla produttività che Confcommercio vorrebbe relegare al primo livello di contrattazione e i sindacati al secondo
- Contrazione dei consumi nei mesi di gennaio: -0,6% e febbraio: -0,5%



Il presidente di Confcommercio: Luigi Sangalli



Quindici mesi di attesa inutile. Differenza di 23 euro

Il 31 dicembre è scaduto il contratto del commercio. Un contratto che riguarda circa due milioni di lavoratori e fa riferimento a circa 820 imprese rappresentate da Confcommercio. Da quindici mesi, però, nonostante i tentativi delle parti, non si riesce a trovare un punto di incontro. Sono tre i temi forti sul piatto. Flessibilità, organizzazione del lavoro e salari. E soprattutto sull'ultimo punto è da registrare il passo in avanti di Confcommercio. Il 19 marzo unilateralmente l'associazione di categoria ha invitato le

aziende che rappresenta a garantire un aumento di 55 euro lordi in busta paga per 14 mensilità. La richiesta dei sindacati arriva però a 78 euro. Ma il vero punto di scontro sta nella produttività. Confcommercio vorrebbe legare gli ulteriori aumenti alla maggiore flessibilità e produttività del lavoro da sancire nella contrattazione di primo livello. Mentre i sindacati si sono detti disposti al dialogo ma vogliono che i temi dele domeniche e degli orari di lavoro vengano affrontati nella contrattazione aziendale di secondo livello.

LA PRECISAZIONE

Inps: «Incentivi liquidati in maniera omogenea tra i profili professionali»

Gentile direttore, in merito alla notizia apparsa su LiberoMercato il 23 aprile 2008, circa la destinazione del 50% degli incentivi contrattuali al personale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale con profilo professionale di ispettore di vigilanza e di informatico, si precisa quanto segue. Gli incentivi vengono liquidati in maniera omogenea tra i profili professionali, dopo la verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati dal piano di produzione annuale rilevati dalla competente direzione centrale Pianificazione e controllo di gestione. Il personale con profilo informatico e con profilo vigilanza in servizio nel 2007, quantificato complessivamente in 3.174 unità (pari al 10% della forza totale del personale delle aree), è destinatario di incentivo alla produzione per una quota pari al 10% del finanziamento complessivo degli incentivi contrattuali.

IL DIRETTORE
ANNALISA GUIDOTTI

PRESIDIO A FIRENZE

Si fermano gli edili Oggi 8 ore di sciopero dopo lo stop alle trattative

Sciopero nazionale dei lavoratori edili oggi, proclamato da Fililea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil dopo la rottura delle trattative per il contratto principale, quello del settore edile industriale, scaduto da tre mesi. In Toscana sono circa 50 mila i lavoratori interessati al rinnovo, distribuiti in circa 15 mila imprese. Nell'ambito dello sciopero è prevista una manifestazione-presidio a Firenze, in via Valfonda, dalle 9 a mezzogiorno davanti alla sede dell'Ance (Confindustria Toscana). In particolare i punti critici sui quali l'Ance (l'associazione costruttori di Confindustria) ha opposto un "no" alle richieste sindacali sono: la mancata copertura dei primi tre giorni di malattia - gli operai edili sono gli unici di tutta l'industria ancora in questa situazione -; il ricorso dilagante al part-time, che nasconde nella quasi totalità dei casi lavoro nero, visto che l'organizzazione del lavoro sui cantieri è tale da rendere pressoché impossibile il ricorso al tempo parziale. Nel 2007 questo tipo di contratti ha avuto un balzo del +74% rispetto al 2006.